

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

NUOVA SERIE

ANNO XL - N. 2 (77)

LUGLIO-DICEMBRE 2021

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES	193-199
STUDI	
VASCHETTO Paolo, <i>La risposta salesiana al problema dei “poveri figli della strada” durante il rettorato di don Albera. Le richieste di apertura di case salesiane dal Nord-Italia nel periodo 1910-1921. Seconda parte</i>	201-227
GIRAUDO Aldo, <i>Orientamenti di vita spirituale nelle circolari di don Paolo Albera ai salesiani soldati durante la Grande Guerra</i>	229-253
WIRTH Morand, <i>Salésiens soldats pendant la Grande Guerre d’après les lettres françaises à don Albera</i>	255-278
FONTI	
<i>Relazione di don Paolo Albera a don Domenico Belmonte sul primo viaggio di don Michele Rua in Palestina (1895). Edizione critica a cura di Aldo GIRAUDO</i>	279-338
PROFILI	
DOMINIC Hendry Selvaraj, <i>Ignacy Muttu (1879-1967): The First Indian Salesian Priest</i>	339-352
NOTE	
ANCHUKANDAM Thomas, <i>The “Kerala Element” in the Growth and Spread of the Salesian Congregation in India</i>	353-361
MOTTO Francesco, <i>Forme di comunicazione interpersonale e sociale nella Valdocco di don Bosco</i>	363-375
RECENSIONI (v. pag. seg.)	377-390
SEGNALAZIONI (v. pag. seg.)	391-392

ORIENTAMENTI DI VITA SPIRITUALE NELLE CIRCOLARI DI DON PAOLO ALBERA AI SALESIANI SOLDATI DURANTE LA GRANDE GUERRA

Aldo Girauda *

Le lettere circolari inviate da don Paolo Albera ai salesiani durante la prima guerra mondiale, in particolare quelle da lui destinate mensilmente ai confratelli chiamati alle armi, sono testimonianze eloquenti del dramma in atto e della crisi gravissima che dovette affrontare la Congregazione in tale terribile congiuntura¹. Indubbiamente quello fu per l'istituzione salesiana il periodo storico più delicato dai tempi di don Bosco e il più critico per la sua sopravvivenza², poiché i salesiani italiani erano in quel momento in maggioranza e costituivano la risorsa fondamentale dell'opera a livello internazionale. Questi documenti rivelano innanzitutto le strategie messe in atto per far fronte all'emergenza³. Si trattava, infatti, non solo di salvaguardare l'efficienza dell'opera sa-

* Salesiano, membro dell'Istituto Storico Salesiano e professore all'Università Pontificia Salesiana (Roma).

¹ Per la ricostruzione degli eventi relativi all'Italia nella prima guerra mondiale e delle alterne vicende sui vari fronti cf Danilo VENERUSO, *Storia dell'Italia nel Novecento*. Roma, Edizioni Studium 2002, pp. 55-86. Sulla posizione del papato e della Chiesa italiana in relazione al conflitto cf Alberto MELLONI – Giovanni CAVAGNINI – Giulia GROSSI (a cura di), *Benedetto XV papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage»*. Relazioni presentate al Convegno tenuto a Bologna nel 2016. 2 voll. Bologna, Il Mulino 2017; Daniele MENOZZI (ed.), *La Chiesa italiana e la grande guerra*. Brescia, Morcelliana 2015. Un'abbondante e significativa produzione storiografica, caratterizzata da nuovi modelli interpretativi e mirata a sondare le ragioni e l'eredità di un evento che ha trasformato il mondo contemporaneo, è apparsa in occasione del recente centenario del primo conflitto mondiale, citiamo, ad esempio, una raccolta di studi esemplare: ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO, *La Grande Guerra. Un impegno europeo di ricerca e riflessione*. Atti del Convegno internazionale (Roma, Vittoriano, 9-11 novembre 2015). A cura di Andrea Ciampani e Romano Ugolini. (= Biblioteca scientifica - Prospettive, 6). Soveria Mannelli (CZ), Rubettino Editore 2018.

² Scriveva il prefetto generale Filippo Rinaldi nel giugno 1915, in una lettera collettiva del Capitolo superiore agli ispettori e direttori: il Rettor maggiore “Invita tutti i confratelli a riflettere che non mai la nostra Pia Società ebbe a passare per una crisi così dolorosa qual è la presente” (ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari*, F. Rinaldi, lettera circolare collettiva n. 118, 24 giugno 1915, f. 1r).

³ Sul modo in cui la congregazione salesiana affrontò la crisi bellica e la forzata coscrizione in massa dei suoi membri più giovani cf Francesco MOTTO, *Salesiani in Italia durante la prima guerra mondiale*, in RSS 71 (2018) 219-254.

lesiana in un momento tanto grave e di mantenerne attive le istituzioni locali nonostante i pesanti condizionamenti e la scarsità del personale disponibile, ma anche di rispondere alle nuove emergenze educative a vantaggio dei ceti più colpiti e soprattutto di sostenere il morale dei confratelli, di alimentare il loro senso di appartenenza, di preservare la coesione interna e la rete di cooperazione esterna, riformulando, nei nuovi scenari, i tratti caratterizzanti dell'identità vocazionale propria.

Le lettere mensili ai salesiani soldati⁴ sono anche riflesso dell'animo di don Albera, poiché ne restituiscono la percezione degli eventi, la sensibilità e la fede, le convinzioni e le preoccupazioni che lo animavano, la visione della missione salesiana. Costituiscono dunque un'incisiva sintesi del suo magistero. Da esse emerge chiaramente il marcato senso di responsabilità che lo caratterizzò in quanto successore di don Bosco⁵. In esse si percepisce l'angoscia per la sorte dei giovani confratelli reclutati in massa⁶, per la loro incolumità fisica e morale. Egli sentiva impellente il dovere di farsi carico personale della loro perseveranza vocazionale, di seguire ciascuno nelle necessità materiali e spirituali, accompagnandolo e animandolo con forti motivazioni religiose, con indicazioni concrete, adattate alla pericolosa contingenza in cui si vennero a trovare, strappati a forza dall'ambiente protettivo e stimolante delle loro comunità religiose.

Scrisse ai salesiani soldati il 24 giugno 1917:

⁴ La serie completa delle 32 lettere mensili ai salesiani soldati, spedite dal 19 marzo 1916 al 24 dicembre 1918, è conservata in ASC E444 (d'ora in poi: *Lettera mensile* n. ...).

⁵ Su questo assillo personale si veda, ad esempio, il necrologio pubblicato in BS XLV (dicembre 1921) 313-332, *In morte di Don Albera*: “[...] La grandezza della figura morale di don Albera, come rettore maggiore dei salesiani, sta tutta nel fermo proposito di calcar fedelmente, senza restrizioni e senza alcun sottinteso, le orme di don Bosco e di don Rua. Questa è la vera gloria degli undici anni del suo rettorato, cui lo chiamò la fiducia dei confratelli il 16 agosto 1910. [...] La continua preoccupazione [...], l'intimo pensiero che l'assillava, e diciam anche, lo torturava incessantemente, era il timore che per sua colpa, foss'anche involontaria, l'Opera Salesiana non avesse a perdere, pur in piccola parte, l'impronta che le aveva dato il fondatore, e che don Rua, in ventidue anni di paziente e illuminato lavoro e a prezzo d'incredibili sacrifici, era riuscito a perfezionare e consolidare” (*ibid.*, p. 313); “Le paterne sollecitudini di don Albera crebbero durante la guerra, che per cinque anni gli impedì ogni comunicazione con molti dei suoi figli e gli rese difficile il continuare con gli altri la santa missione. Con le sue inevitabili conseguenze la guerra rese particolarmente irto di spine e di difficoltà il suo Rettorato. [...] Per don Albera la guerra fu la prova più dura e lagrimevole che ebbe a passare la Pia Società Salesiana” (*ibid.*, p. 319).

⁶ Secondo Francesco Motto “venne mobilitata oltre la metà (54%) dei salesiani italiani”, ai quali “vanno aggiunti i circa 150 salesiani mobilitati in Francia [...], i circa 130 salesiani dell'impero austro-ungarico [...], le poche unità dell'unica casa salesiana di Germania appena eretta (1916), i 50 salesiani inglesi (fra cui 4 cappellani militari) e belgi” (F. MOTTO, *Salesiani in Italia durante la prima guerra mondiale...*, p. 229).

“Sento tutta la gravità del dovere che pesa sulle mie spalle e mai ho sperimentato, come al presente, tutta la mia insufficienza a compierlo convenientemente. Il pensiero di dovere un dì rispondere dinanzi a Dio di tutti i figliuoli ereditati dal venerando mio predecessore, gran parte dei quali ora si trovano esposti a mille pericoli di anima e di corpo, non m’abbandona un istante; e il timore che qualcuno abbia a perdersi mi sprona a tentar tutti i mezzi più salutari per impedire una sì grande disgrazia. Se dovessi esprimere la pena che provo quando mi vien comunicata qualche notizia poco buona di alcuno di voi, quando sento che qualcuno vacilla nella sua vocazione, non solo non troverei parole convenienti in nessuna lingua, ma neppure vi riuscirei senza correr rischio di essere tacciato di troppo esagerato”⁷.

1. Il valore storiografico e spirituale di questi testi

Un approccio storiografico attento permette pure di avvertire in questi scritti l’eco delle complesse problematiche che dovettero affrontare gli organismi ecclesiali, gli istituti religiosi e il laicato cattolico in quegli anni di guerra⁸. Vi notiamo, in particolare, grande cautela per mantenere il delicato equilibrio tra l’adesione sincera agli indirizzi pacifisti del pontefice, un moderato patriottismo e il coinvolgimento attivo nel dramma nazionale. Si percepiscono sentimenti, speranze e timori, espressi con linguaggio a volte affine e a volte più attenuato rispetto a quello di altre componenti cattoliche⁹.

L’interpretazione degli eventi fatta da don Albera (come quella espressa dal “Bollettino Salesiano”¹⁰) è chiaramente provvidenzialistica e in sintonia

⁷ *Lettera mensile* n. 15, 24 giugno 1917, p. 1.

⁸ Cf il capitolo intitolato *Tra «castigo di Dio» e «inutile strage»: i cattolici nella Grande Guerra*, in Daniele MENOZZI, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*. Bologna, Il Mulino 2008, pp. 15-46. Cf anche il datato ma sempre utile saggio di Arturo Carlo JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione a Giovanni XXIII*. Terza ristampa aggiornata della nuova edizione riveduta ed ampliata. Torino, Einaudi 1971, pp. 168-189.

⁹ Cf le diverse posizioni interne all’associazionismo cattolico e alle varie testate giornalistiche ecclesiali in Francesco PIVA, *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della gioventù cattolica italiana (1868-1943)*. Milano, Franco Angeli 2015, pp. 58-112; Giorgio VECCHIO, *Patriottismo e universalismo nelle associazioni laicali cattoliche*, in Amilcare ACERBI (ed.), *La Chiesa e l’Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*. Milano, Vita e Pensiero 2003, pp. 233-274; Guido FORMIGONI, *L’interventismo cattolico*, in A. MELLONI (ed.), *Benedetto XV papa Giacomo Della Chiesa...*, I, pp. 254-262; Bartolo GARIGLIO (ed.), *Pace o guerra? La stampa cattolica nelle diocesi piemontesi 1914-1915*. Torino, Celid 2017.

¹⁰ Il “Bollettino Salesiano” manifesta la posizione ufficiale della Congregazione: vengono regolarmente riportate citazioni letterali dagli appelli pontifici ai “reggitori dei popoli” e alla preghiera per la pace, ma si evita ogni commento di sapore politico e ogni accenno agli eventi militari, evidenziando unicamente l’aspetto religioso dei messaggi papali; cf BS XXXVIII (settembre 1914) 153-154; (ottobre 1914) 295-296; (dicembre 1914) 351-352; BS XXXIX (febbraio 1915) 33; (giugno 1915) 161-162; (settembre 1915) 262-263; (dicembre 1915) 253-254; BS XL (giugno 1916) 161, 162; (novembre 1916) 321-323.

con le posizioni di Benedetto XV e del comune sentire cattolico¹¹. Il secondo successore di don Bosco afferma: forse Dio “permette gli inauditi mali presenti per sanare le nazioni e farle rientrare, purificate nell’ordine della pace fondata sulla giustizia sociale e sulla vita cristiana praticata nelle famiglie e dagli individui”; per questo fine Egli “vuole” che anche la nostra Congregazione offra “il suo contributo”. Bisogna “essere intimamente persuasi – continua – che in tutto questo gli imperscrutabili disegni della Divina Provvidenza sono pieni di misericordia e d’amore”, e sforzarsi di trarne “il maggior vantaggio possibile per le anime nostre”¹². A suo modo di vedere, è questo il punto di vista corretto per affrontare gli eventi con fede ed energia interiore:

“Non lasciatevi mai sorprendere dallo scoraggiamento, non diffidate della Divina Provvidenza: questa terribile prova sarà per apportare, per la bontà di Dio, grandi benefizi alla società, che tornerà a Dio pentita, come il figliuol prodigo tornò al padre suo; allora fiorirà di bel nuovo ogni progresso religioso e civile, e così quel Dio, *che atterra e suscita, che affanna e che consola*, si dimostrerà sempre Padre e Benefattore dell’umanità, giacché Egli *sanabiles fecit nationes orbis terrarum: et non est in illis medicamentum exterminii, nec inferorum regnum in terra*. – Fece sanabili le nazioni della terra, e per medicarle non le sottopose allo sterminio, né stabilisce sulla terra il regno dell’inferno (Sap. I, 14)”¹³.

L’argomentazione, spiccatamente religiosa, contiene passaggi e sfumature che denotano una posizione prudenziale, molto moderata e anche chiaramente reticente nei confronti dei toni ostentati dalla dominante retorica nazionalistica e militarista¹⁴. Rappresentano, dunque, un tassello di interesse storiografico per arricchire e dettagliare la visione d’insieme.

¹¹ Ad esempio, nel dicembre 1914 don Albera raccomandava ai salesiani “di ravvivare nei loro cuori lo spirito di fede e di ravvisare nei mali gravissimi che affliggono l’umanità in questi giorni un mezzo di cui si serve la Provvidenza per risanare le piaghe profonde dell’irreligione e dell’immoralità” (ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari*, F. Rinaldi, lettera circolare collettiva n. 112, 24 dicembre 1914, f. 1r). Nella lettera circolare del 29 gennaio 1915 invitava i confratelli ad unirsi “compatti e fidenti nella preghiera espiatoria ed impetratrice di pace alle nazioni dilaniatesi con inaudito accanimento in una guerra che non trova riscontro nella storia. Il *flagello di Dio* segue il suo corso implacabile e la nostra Pia Società ne risente le inevitabili conseguenze” (*Lettere circolari di D. Paolo Albera ai salesiani*. Torino, Società Editrice Internazionale 1922, p. 158). Sui ripetuti appelli del pontefice alle nazioni belligeranti cf Mauro LETTERIO (a cura di), *Benedetto XV. Profeta di pace in un mondo in crisi*. Bologna, Minerva Edizioni 2011².

¹² *Lettera mensile* n. 7, 30 ottobre 1916, pp. 1-2.

¹³ *Lettera mensile* n. 9, 30 dicembre 1916, p. 4. Sull’interpretazione della guerra come “castigo di Dio” in funzione purificatrice, cf D. MENOZZI, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento...*, pp. 15-46.

¹⁴ Per una panoramica sulle diverse istanze espresse dalla compagine cattolica in occasione del primo conflitto mondiale si veda l’accurata analisi sulle contrapposte posizioni dei dirigenti della Gioventù Cattolica Italiana di F. PIVA, *Uccidere senza odio...*, pp. 70-136; cf anche Lucia CECI, *Religione di guerra e legittimazione della violenza*, in A. MELLONI – G. CAVAGNINI – G. GROSSI (a cura di), *Benedetto XV papa Giacomo Della Chiesa...*, I, pp. 179-189; G. FORMIGONI, *L’interventismo cattolico*, in *ibid.*, pp. 254-262.

Tuttavia queste circolari si caratterizzano principalmente per il loro afflato spirituale e documentano la nota caratterizzante del magistero di don Paolo Albera. Nell'analizzarle, dunque, ci soffermeremo sugli aspetti religiosi, evidenziando alcuni di quei temi che risultano utili per cogliere i tratti qualificanti della spiritualità salesiana proposta dal secondo successore di don Bosco in quel preciso contesto di crisi mondiale e di transizione generazionale¹⁵. Fu la consapevolezza del delicato passaggio in atto che lo indusse non solo a offrire incoraggiamenti e prospettive di senso per sostenere psicologicamente, moralmente e spiritualmente i salesiani sotto le armi, ma a farlo attraverso una rielaborazione di quelli che gli parevano essere punti irrinunciabili della spiritualità e tratti qualificanti dell'identità specifica dei discepoli di don Bosco. Notiamo infatti, al di là di ogni singola tematica affrontata, come Albera non perda mai di vista l'originaria impronta impressa da don Bosco alla sua istituzione e come insista nel rievocare la missione propria della Congregazione. Si avverte la sua costante preoccupazione per una formazione più avvertita dei giovani salesiani e una proposta di vita interiore più sostanziosa, adeguata ai tempi nuovi ma in continuità con lo spirito del fondatore.

2. Le apprensioni di don Albera per i salesiani soldati

La repentina espansione del conflitto tra luglio e agosto 1914 coinvolse altre nazioni nelle quali i salesiani avevano numerose opere, come la Francia, il Belgio. Albera ne fu profondamente turbato. In un primo momento (agosto 1914), "accorato nel veder partire per la guerra tanti suoi figli", invitò a innalzare "ferventi preghiere e per loro e perché il Signore si muova a compassione delle nazioni"¹⁶. Constatando poi "che la guerra assottiglia le file del nostro scarso personale", raccomandò ai confratelli "una diligenza particolare perché ognuno si trovi a posto, in tempo, e con la preghiera e l'esatta osservanza del proprio dovere supplisca alla deficienza di quegli aiuti che ci vengono meno"¹⁷. Col passare dei mesi, sfumata l'illusione della guerra di breve durata, oltre alle tempestive iniziative decise nel maggio 1915 per sostenere, accom-

¹⁵ "Lo spirito d'un istituto religioso", scrisse nel gennaio 1918, "più s'allontana dal Fondatore e da quelli che ebbero la fortuna di convivergli accanto per lunghi anni, più va perdendo della sua primiera integrità, e assorbendo insensibilmente elementi eterogenei, disgregatori della mirabile compagine primitiva" (*Lettera mensile* n. 22, 24 gennaio 1918, p. 1).

¹⁶ ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari*, F. Rinaldi, lettera circolare collettiva a ispettori e direttori n. 108, 24 agosto 1914, f. 1r.

¹⁷ *Ibid.*, lettera circolare collettiva n. 109, 24 settembre 1914, f. 1r.

pagnare e aiutare “moralmente e materialmente” i chiamati sotto le armi¹⁸, nella riunione del Capitolo superiore del 15 febbraio 1916 si studiò un’azione più sistematica e coordinata tra i vertici della Congregazione, gli ispettori e i direttori locali, per la cura personalizzata dei singoli confratelli reclutati. Questi erano invitati a mantenere un regolare contatto epistolare con superiori e altri salesiani e a inoltrare ogni due mesi un dettagliato rendiconto personale al proprio direttore¹⁹. Ciascuno di loro riceveva il “Bollettino Salesiano” e la lettera mensile del Rettor maggiore, che rappresentava, come risulta dalle innumerevoli risposte conservate nell’ASC²⁰, uno strumento importante ed efficace di animazione e di conforto. Don Albera ne tracciava il bilancio a distanza di un anno, il 19 marzo 1917:

“Un anno fa, come oggi, festa del glorioso Patrono S. Giuseppe, io scriveva ai miei cari figli sotto le armi, un’apposita lettera circolare [...]. L’ho ritenuta fin d’allora

¹⁸ Cf la lettera circolare ai direttori del 1° giugno 1915 (*Disposizioni varie per i chiamati sotto le armi*), in *Lettere circolari di D. Paolo Albera...*, pp. 172-174. Nel febbraio precedente don Rinaldi diramava un invito del Rettor maggiore: don Albera “raccomanda ancora una volta quella carità fraterna che deve stringerci, in modo particolare in questi tempi, [a]i cari confratelli che si trovano sui campi di battaglia” (ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari*, F. Rinaldi, lettera circolare collettiva n. 114, 24 febbraio 1915, f. 1r). Poi, in maggio, scriveva: “Il nostro venerato Rettor Maggiore [...] non dubita che tutti ogni giorno avranno una preghiera per questi nostri confratelli esposti a tanti pericoli, e che volentieri si imporranno i tre giorni di digiuno stretto per ottenere che siano scampati da qualsiasi disgrazia e per attirare sopra la terra, come scrive il S. Padre, le divine misericordie. Ognuno, i Sigg. Ispettori e Direttori soprattutto, si adoperino perché questi confratelli siano assistiti e confortati dal comune affetto per quanto è possibile” (*ibid.*, lettera circolare collettiva n. 117, 24 maggio 1915, f. 1r).

¹⁹ ASC D871 *Verbali delle riunioni del Capitolo Superiore*, seduta 15 febbraio 1916: “Il Capitolo superiore, allo scopo di sostenere e rafforzare la vocazione dei salesiani chiamati sotto le armi e coltivare il loro legame con la Congregazione, vide la necessità di inviare mensilmente una circolare ad essi riservata e di stampare un modulo per il loro rendiconto bimensile con i rispettivi direttori”; cf lettera circolare agli ispettori salesiani del 25 marzo 1916 (*Sulle cure da aversi per i salesiani sotto le armi*), in *Lettere circolari di D. Paolo Albera...*, pp. 191-193: “Possiamo dire di seguirli tutti questi cari confratelli? Corrispondono tutti con noi, o non sono sempre i medesimi che scrivono ai vari superiori?” (*ibid.*, p. 191).

²⁰ Si conservano circa 3390, tra lettere e cartoline postali militari, indirizzate a don Paolo Albera, al segretario generale don Calogero Gusmano e ad altri membri del Capitolo superiore, da parte di 791 salesiani soldati, cf ASC B040-B046 *Lettere dei salesiani sotto le armi (1915-1918)*. Da queste corrispondenze emerge una variegata panoramica dei sentimenti, delle riflessioni, dei propositi e degli atteggiamenti operativi con i quali essi affrontarono l’emergenza bellica e i conseguenti traumi. I documenti sono stati oggetto di una ricerca dottorale, discussa il 14 novembre 2007 presso l’Università Pontificia Salesiana, cf Leonardo TULLINI, *Esperienza bellica e identità salesiana nella Grande Guerra. Trattati di spiritualità nella corrispondenza dei Salesiani militari con d. Paolo Albera e altri superiori (1915-1918)*. Dissertazione dottorale. Roma, Università Pontificia Salesiana 2007; cf anche ID., *Trattati di spiritualità nelle lettere inviate a don Paolo Albera dai salesiani soldati durante la prima guerra mondiale*, in Aldo GI-RAUDDO (a cura di), *La parola e la storia. Uno sguardo salesiano*. Studi in onore del prof. Morand Wirth. Roma, LAS 2017, pp. 296-353.

come un'ispirazione di S. Giuseppe, dalla cui attuazione poteva ripromettermi i frutti più consolanti. L'esito corrispose abbondantemente alla mia aspettazione perché, scrivendovi mensilmente, io ho avuto modo non solo di mostrarvi l'affetto grande che nutro per ciascuno di voi; ma (quel che più importa) di potervi ricordare periodicamente le cose che mi paiono più opportune per conservare intatto lo spirito della vostra vocazione in mezzo ai molteplici pericoli della vita militare. E voi dal canto vostro, cari figli, avete subito apprezzato nel loro giusto valore queste circolari sperimentandone la salutare efficacia sul vostro spirito. La più parte di voi infatti scrivendomi non solo mi ringrazia delle circolari, ma dicono di ricavarne molto vantaggio e che le aspettano con ansia"²¹.

Lo scopo fondamentale dell'iniziativa, dichiarato nella prima di queste circolari (13 marzo 1916), nella quale innanzitutto egli si rammaricava di non poter corrispondere personalmente con ciascun confratello, era quello di comunicare "quanto il desiderio del vostro bene e il mio affetto mi suggeriranno e tenervi allo stesso tempo informati di quanto più importante avviene nella nostra cara Congregazione"²². Come ricorderà in seguito, tutto scaturiva dalla coscienza della sua responsabilità di padre e successore di don Bosco, "nell'unico desiderio di aiutarvi il meglio che possa a conservarvi fedeli alle vostre promesse"²³. In ogni lettera, di fatto, troviamo cordialmente manifestata la vicinanza personale, la partecipazione empatica e la sincera compassione per le fatiche, le angosce e le sofferenze di ciascuno dei giovani salesiani arruolati:

"Leggendo le vostre lettere mi sembra di essere con voi: ora alla fronte nelle oscure e umide trincee; ora nelle faticose, irresistibili avanzate al fragore ininterrotto del canone e sotto il fuoco accanito delle artiglierie; ora sulle cime nevose delle montagne, o sul mare nelle regioni albanesi e libiche; ora nelle retrovie, sui treni attrezzati, negli ospedali da campo, nelle città tutte che hanno il nobile vanto d'ospitare e curare fra le loro mura i gloriosi feriti e mutilati [...] Sì, sono con voi dappertutto dove il dovere dell'ora presente vi chiama a prestare l'opera vostra, e mi consolo grandemente nell'apprendere che sapete mostrarvi in ogni circostanza degni figli di D. Bosco"²⁴.

Si riconosce soprattutto la sua angoscia al pensiero dei gravi pericoli per la loro incolumità fisica e morale. Questi giovani salesiani, strappati dal clima sereno delle comunità educative, bruscamente immersi in un ambiente radicalmente diverso per mentalità e comportamenti, si trovavano costantemente esposti a gravi rischi per l'incolumità fisica, incalzati da insidie di ogni tipo e

²¹ *Lettera mensile* n. 12, 19 marzo 1917, p. 1.

²² *Ibid.*, n. 1, 19 marzo 1916, p. 1.

²³ *Ibid.*, n. 18, 24 settembre 1917, p. 1.

²⁴ *Ibid.*, n. 10, 31 gennaio 1917, p. 1.

da condotte contrarie allo spirito religioso e alla fede²⁵. L'affanno di don Albera derivava anche dal timore che tutto questo finisse inesorabilmente per raffreddare il loro impegno spirituale, per vanificarne i propositi virtuosi e far loro assumere stili di vita non confacenti con la consacrazione religiosa e nocivi alla vocazione²⁶.

A partire da tali apprensioni le lettere mensili insistono sulla necessità di alimentare la coscienza della propria vocazione. Questo implica la salvaguardia di alcuni atteggiamenti fondamentali: un forte senso di appartenenza alla Congregazione, la stima per la grandezza e la bellezza della missione salesiana, la coscienza delle responsabilità che ne derivavano. Don Albera era convinto che in tal modo i figli di don Bosco sarebbero stati in grado di mantenersi ovunque e sempre “degni di tanto padre”, “fermi e costanti” nel conservarne intatto lo spirito, che è “spirito di sacrificio, di amore alla povertà e di sforzo continuo” nel perfezionamento di sé, e avrebbero saputo coltivare l'afflato religioso e la tensione morale ereditata dal fondatore²⁷. A un salesiano non è necessario ricordare questi obblighi, afferma don Albera, basta semplicemente accennarli perché egli si senta “vibrare più potentemente nel cuore e nello spirito, il cumulo dei più cari affetti e dei più nobili sentimenti”²⁸.

Era preoccupato che i salesiani sotto le armi contraessero “cattive abitudini”, nocive per il buono spirito religioso, gravide di “conseguenze pel tempo e per l’eternità”. Egli perciò insisteva particolarmente su alcuni punti delicati: “sull’abitudine del fumare; sulla correttezza nel parlare e nel portamento; sull’attenzione assidua, e direi scrupolosa, riguardo alle letture; sulla trascuratezza o, peggio, noncuranza, nelle pratiche di pietà; sul pericolo di assuefarsi a quello spirito che suol chiamarsi *di caserma*, per cui si è portati a sfuggire qualsiasi fatica, eludendo non solo la vigilanza, ma gli stessi ordini dei superiori”. Sono condotte che facilmente tentano chi vive quotidianamente immerso nell’ambiente militare.

²⁵ Sulla crisi di fede indotta dall’evento bellico cf Frédéric GUGELOT, *Le Chiese in guerra, la fede sotto assedio*, in A. MELLONI – G. CAVAGNINI – G. GROSSI (a cura di), *Benedetto XV papa Giacomo Della Chiesa...*, I, pp. 165-178.

²⁶ “Per voi soprattutto, che siete esposti a mille pericoli, è facile contrarre delle abitudini, che Don Bosco non potrebbe approvare. [...] Voi, che siete educatori, conoscete assai bene la tenacia d’un’abitudine contratta, e la conseguente difficoltà a liberarsene [...]. Un timore pertanto mi assale spesso l’animo: Chissà, dico tra me, che qualche mio buon figliuolo, ancora inesperto della vita, non si lasci adescare incautamente da qualche abitudine non conforme al nostro spirito, abitudine, che in seguito potrebbe mettere anche in pericolo la sua perseveranza?”, *Lettera mensile* n. 3, 26 maggio 1916, pp. 3-4.

²⁷ *Ibid.*, n. 3, 26 maggio 1916, p. 4.

²⁸ *Ibid.*, n. 6, 30 agosto 1916, p. 2.

“Guai a noi se non staremo attenti su questo punto, se saremo troppo temerari; a nulla forse ci gioverebbero i gravi sacrifici della nostra vita: se non ci manterremo indipendenti da tali abitudini, finiremo col metterci per una strada assai pericolosa per la nostra perseveranza, esponendoci così a gravi conseguenze pel tempo e per l’eternità”²⁹.

La sconvenienza di tali comportamenti è motivata soprattutto da ragioni ascetiche e pastorali, poiché, afferma don Albera, le “abitudini secolari” sono “assai dannose per il perfezionamento religioso e per la missione educativa” di un salesiano³⁰.

“Certamente non si potrà mai giustificare l’abitudine di essere men che corretto e delicato nel parlare e nel portamento, tanto più poi in chi si professa educatore della gioventù. Potrebbe tuttavia avvenire che qualcuno meno circospetto, prendesse incautamente intercalari, modi di dire, o atteggiamenti, che sarebbero indecorosi, non dico per un religioso, ma anche solo per una persona bene educata. Altrettanto dovrà dirsi riguardo a quello spirito che di sopra chiamai di caserma, per cui si diventa scansa fatiche; ciò è in diretta opposizione allo spirito di Don Bosco, che è spirito di attività e di lavoro, a questo spirito ch’io son sicuro formerà sempre gloria e vanto dell’umile nostra Società. Quanto all’essere esatti nel compiere le pratiche di pietà, o nel supplire con altre a quelle che non si possono compiere, potrete trovare difficoltà da parte dell’ambiente; ma voi saprete certamente regolarvi in modo da soddisfare ai bisogni del vostro spirito e ai doveri della vostra coscienza, mantenendo sempre vivo e ardente nell’animo vostro e nel vostro cuore lo spirito di pietà”³¹.

Il Rettor maggiore in più occasioni biasima il “vizio del fumo”, esplicitamente interdetto dalle regole e deleterio ad un educatore³². Altra insistenza, necessaria nel clima di positivismo ateo e di decadentismo letterario che permeava la cultura di quegli anni, col pericolo di assimilare idee e visioni mondane o poco ortodosse, è sulla cautela nella lettura

“di libri e giornali o apertamente contrari alla religione, o anche solo di carattere, dirò così, neutrale su questa materia, ossia indifferenti”. Senza questa prudente av-

²⁹ *Ibid.*, n. 11, 28 febbraio 1917, p. 2.

³⁰ *Ibid.*, n. 32, 24 dicembre 1918, p. 3.

³¹ *Ibid.*, n. 11, 28 febbraio 1917, p. 2.

³² “Chi vorrebbe giustificare l’abitudine di fumare, si appella all’igiene, dicendo che il moderato uso di fumare facilita la digestione, specialmente quando si tratta di cibi dozzinali, quali si possono avere nelle caserme o al campo. Questa ragione potrà persuadere un fumatore o uno che vuol prendere l’abitudine di fumare, ma non chi vuol serbarsene immune. Prima di tutto, bisogna curare l’igiene dello spirito, che prescrive «di non lasciarsi legare da abitudini di qualunque genere, anche di cose indifferenti [...]. Ho troppe buone prove della vostra fermezza di carattere, perché vi ritenga capaci di rinunciare d’un tratto alle vostre buone tradizioni su questo punto. [...] Ma più che tutto vi ricordo l’art. 837 dei nostri Regolamenti, che dice: «Il fumare e masticare tabacco, è vietato in ogni tempo e sotto qualsiasi pretesto». Prendendo una simile abitudine non potremmo compiere l’opera nostra di educatori quale la voleva D. Bosco”, *ibid.*, p. 3.

vertenza, ricorda don Albera, non è possibile mantenere una corretta “formazione intellettuale e morale”³³.

Tuttavia, insieme al rispetto umano, difetto tanto comune³⁴, il rischio maggiore, vero “tarlo roditore” della vita consacrata, è secondo don Albera la “legalità”, cioè quella

“*sistematica mediocrit  di condotta*, per cui certuni, tenendosi in religione paghi dell’osservanza del loro stretto dovere, stanno lontani bensì dalle mancanze gravi e scandalose, ma non si sforzano di fare ogni di qualche progresso nella perfezione propria del loro stato!”.

È un atteggiamento che genera inevitabilmente la “perdita della vocazione religiosa”³⁵. Come altri salesiani della prima generazione, formati da don Bosco alla tensione perfetta e all’ardente carit , egli prova una pena immensa a pensare che un confratello possa adagiarsi “in una inqualificabile mediocrit ” per quanto concerne la vita di piet , “sforzandosi di abbreviare il pi  possibile le pratiche religiose, ed evitando con ogni cura tutto quello che nel servizio di Dio costa sacrificio”³⁶.

3. Costante richiamo alla specificit  della vocazione salesiana

Nonostante tali timori, Paolo Albera manifesta grande fiducia nell’integrit  morale, nel fervore spirituale e nell’impegno operativo dei suoi giovani confratelli. Le esortazioni a mostrarsi “sempre e dovunque degni” della propria vocazione, sono sempre incoraggianti, positive, ben calibrate. Egli   fiducioso nel

³³ *Ibid.* Ci sono pubblicazioni che paiono innocue, ammonisce don Albera, ma favoriscono “la dissipazione dello spirito”, cosicch  a poco a poco, quasi inavvertitamente, si rimane “avvinti dal modo di pensare e di esprimersi riprodotti in codesti scritti” e, senza accorgersene, si finisce per pensare, parlare e scrivere allo stesso modo, *ibid.*, n. 6, 30 agosto 1916, p. 2.

³⁴   “uno dei pericoli pi  insidiosi per il religioso costretto alla vita militare: il rispetto umano che s’abbarbica a lui non   il solito rispetto umano che induce i mondani a trascurare le pratiche religiose e a fare il male; ma quello che, con mentito aspetto di buon cavaliere, sostiene la necessit  di compiere i propri doveri, al tempo stesso che insinua che sono da usare i dovuti riguardi per non tirarsi addosso le critiche dei compagni d’arme, per non fare il singolare, per riuscire, facendo come gli altri nelle cose non peccaminose, a cattivarsi meglio la loro benevolenza, al fine d’indurli poi un po’ per volta a smettere i loro abiti cattivi. Queste sono illusioni che menano alle pi  tristi conseguenze”, *ibid.*, n. 13, 23 aprile 1917, p. 2.

³⁵ “Quanta pena prova Egli [il Signore] nel vedere che questi poveri religiosi, malgrado le grazie specialissime di cui li ha favoriti, nonostante i lumi loro concessi, le pratiche di piet  con cui li ha sostenuti, camminano sempre, per dir cos , a mezza costa nel sentiero della virt , evitando quasi con egual cura la via che li eleverebbe ai pi  alti seggi del paradiso, e quella che precipita gi  negli abissi della perdizione” *ibid.*, n. 15, 24 giugno 1917, p. 2.

³⁶ *Ibid.*

comportamento irreprensibile dei suoi, nel loro proposito “di sempre più ferma e costante perseveranza nel bene, e nell’ideale salesiano”. Fa affidamento sulla “bontà grande del Signore, che tiene perennemente viva nei [loro] cuori la fiamma della sua grazia e della sua carità”, e sulla loro buona volontà “di corrispondere ognor più a questi tratti amorevoli della divina bontà, con una vita sotto ogni riguardo esemplare”³⁷. Sa che essi fanno “onore a don Bosco e alla Pia Società”, e per questo sono stimati dagli “stessi superiori militari”, i quali spesso ne esaltano le “belle doti di mente e di cuore”. Li incoraggia a perseverare in tale “linea di condotta” per meritare le benedizioni di don Bosco³⁸.

Le sue esortazioni a guardarsi dai pericoli morali e dalla rilassatezza sono immancabilmente accompagnate dal richiamo alla “sublimità del fine”, che a suo tempo li aveva convinti “a far parte della famiglia salesiana” e, sull’esempio di don Bosco, ad immolare sé stessi per l’educazione della gioventù,

“la più nobile, la più santa delle cause, che preoccupa le intelligenze più elevate e in cui è riposta la felicità e la prosperità avvenire delle nazioni [...] per dare alla Chiesa dei figli devoti, e alla Patria degli ottimi cittadini”³⁹:

“Io, che conosco il vostro cuore, posso dire con quale entusiasmo vi preparaste a questa nobile impresa, con quali sacrifici cercaste di raggiungere lo scopo prefisso; di qui gl’infaticati studi per ornarvi la mente di sapere, di qui la nobile gara nella pietà e nell’amore alla religione per arricchirvi il cuore di virtù. Nelle sante e pacifiche battaglie dell’insegnamento delle scienze e delle arti voi foste instancabili, e così, mentre raccoglievate per voi larga messe di meriti e di benedizioni celesti, davate alla Patria le primizie delle vostre energie intellettuali e morali. Ora la Patria vi domanda anche le energie fisiche, e voi avete risposto con slancio a questa domanda, e con l’ilarità, che vi è abituale, siete disposti a ogni sacrificio”⁴⁰.

La prospettiva, costantemente richiamata da don Albera come orizzonte di fondo dei suoi discorsi e delle sue esortazioni, era quella del ritorno dei confratelli soldati nel campo specifico della missione salesiana, di cui tutti mo-

³⁷ *Ibid.*, n. 5, 30 luglio 1916, p. 1. L’ottimismo di Albera era confermato dai fatti: “A onor del vero debbo dire, che, in mezzo alle pene non lievi che accasciano spesso il povero mio cuore, durante il corso di questi gravi avvenimenti, mi arrecano sovente dolce conforto le belle notizie che mi giungono da tutte parti, le quali mi assicurano che i miei carissimi figliuoli sotto le armi fanno onore a don Bosco e al nome salesiano. Io mi compiaccio della vostra condotta, e, mentre prego fervidamente il buon Dio che vi sorregga in tutti i casi della vostra vita, vi incoraggio a mantenervi sempre tali, affinché l’immacolata bandiera di Don Bosco sventoli sempre alta, onorata e rispettata da tutti”, *ibid.*, n. 6, 30 agosto 1916, pp. 2-3.

³⁸ *Ibid.*, n. 11, 28 febbraio 1917, p. 4.

³⁹ *Ibid.*, n. 1, 19 marzo 1916, p. 1.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 2.

stravano nostalgia vivissima⁴¹. Egli esorta a guardare oltre il momento presente, a protendersi verso i vasti campi di azione educativa che si schiuderanno al termine del conflitto e, in questa tensione ideale, alimentare speranza e fedeltà vocazionale:

“Io, come anelo ardentemente il giorno in cui potrete ritornare al pacifico e proficuo lavoro vostro ordinario, che si prepara sempre più vasto, così sono certo, che animati da simili sentimenti, tutti sarete fermi nella vostra vocazione, tutti e singoli manterete pura la bandiera immacolata che ci ha lasciato il nostro Venerabile Padre Don Bosco”⁴².

È una prospettiva costantemente ripetuta:

“Voglia il buon Dio, per intercessione della nostra tenera Madre Maria Ausiliatrice, e del nostro Ven. Padre D. Bosco, rendere efficace l’ardente preghiera del mio povero cuore, sicché voi possiate, quando a Lui piacerà, tornare in seno alla vostra madre la Congregazione, pieni l’animo del più grande entusiasmo per operare il bene, e immuni da ogni contaminazione di abitudini mondane”⁴³.

4. Orientamenti spirituali principali

Come ogni circostanza di limite⁴⁴, l’inedita situazione in cui si vennero inaspettatamente a trovare i salesiani arruolati nell’esercito, poteva offrire –

⁴¹ La nostalgia è un sentimento che emerge spesso nelle lettere dei salesiani soldati, specialmente in occasione delle feste: “Nello scorrere le vostre lettere [...] più d’una volta i miei occhi si empiro di lacrime, scorgendo in tutti voi una santa e irrefrenabile nostalgia delle nostre case. Quanti di voi han ricordato, con commovente linguaggio, i canti, le funzioni, le feste indimenticabili che nella circostanza del santo Natale si svolgono nei nostri Istituti! Rivedevano i nostri cari giovanetti accostarsi a schiere con tenera pietà a ricevere il Dio di pace e d’amore nella santa Eucarestia; vedevano questi cari fanciulli trastullarsi con l’ingenua spensieratezza dell’infanzia, o forse mesti pel ricordo del loro genitore, là alla fronte, in mezzo ai disagi della guerra, o anche, pur troppo, caduto nel compiere il suo dovere verso la Patria. Li vedevano industriarsi solleciti per ornare i piccoli presepi, per allietare con addobbi una sala destinata a gradito ritrovo, per prepararsi ai canti, alla musica, alle cerimonie, per accrescere decoro alle funzioni religiose”, *ibid.* n. 9, 30 dicembre 1916, pp. 1-2.

⁴² *Ibid.*, n. 4, 30 giugno 1916, pp. 3-4.

⁴³ *Ibid.*, n. 11, 28 febbraio 1917, p. 4.

⁴⁴ Sull’esperienza della “liminarità”, in cui vennero a trovarsi i soldati dei vari fronti europei, in quel conflitto, sul loro sentirsi proiettati in una “terra di nessuno”, al di là di ogni limite, che causò in molti una disintegrazione dell’identità formata precedentemente nel rapporto affettivo con genitori, figli e persone che li avevano amati, riflette criticamente lo storico Eric Leed, utilizzando gli strumenti interpretativi del “passaggio a un ordine diverso”, della “contaminazione”, dell’“invisibilità del nemico”, del “senso di morte”, del “declassamento”, del “cameratismo”, dell’“apprendimento” della potenza distruttrice della tecnologia e, infine, della “difficoltà di reinserimento”, cf Eric LEED, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*. Bologna, Il Mulino 1985, pp. 27-50.

insieme agli inevitabili pericoli derivanti dallo sradicamento dall'ambiente salesiano, dalle abituali attività e dal clima intensamente religioso in cui si nutrivano la loro interiorità – anche vere opportunità e preziosi stimoli spirituali. Questo pensava don Albera, propenso per formazione religiosa e per consuetudine di vita a considerare in ottica provvidenziale anche le situazioni di sofferenza e di limite, convinto il Signore non cessa, in ogni circostanza, di offrire sostegno ed elargire i suoi doni. Egli dunque si preoccupò da subito di formulare consigli utili per orientare ad un approccio costruttivo alla nuova situazione⁴⁵.

Le sue indicazioni sono in gran parte di indole preventiva, poiché mettono in guardia su alcuni rischi, dannosi per la vita spirituale e la fedeltà vocazionale, ma nello stesso tempo mirano ad offrire solide prospettive di senso. Sugeriscono l'idea che esiste una grazia particolare propria di ogni momento e di ogni situazione storica, personale e collettiva, anche la più difficile; invitano ad accoglierla e valorizzarla come occasione provvidenziale di consolidamento interiore e, insieme, stimolo ad allargare gli orizzonti spirituali e apostolici. Dunque, si può vivere da buoni e ardenti discepoli di don Bosco anche nella caserma, negli ospedali da campo e in trincea.

I messaggi di don Albera insistono su alcuni atteggiamenti spirituali: mantenere viva la coscienza delle scelte di vita fatte nel passato, meditare sul valore e sulla bellezza della consacrazione e della missione salesiana, dare senso alle sofferenze del momento presente proiettando lo sguardo al futuro, riflettere sulle promettenti prospettive educative e missionarie che si apriranno il giorno in cui tornerà “a brillare all'orizzonte l'iride maestosa della sospirata pace”⁴⁶. La nostalgia dei salesiani soldati per le comunità educative dalle quali erano stati strappati, deve trasformarsi in un anelito ardente di ritornare al “fecondo pacifico lavoro dell'educazione giovanile”⁴⁷, non semplicemente come pensiero consolatorio, come rifugio affettivo o via di fuga immaginaria dalla

⁴⁵ Nelle sue lettere si nota lo sforzo di suggerire un'interpretazione religiosa degli eventi, analoga a quella propugnata in altri ambiti ecclesiali, cf Maria Antonia PAIANO, *Lecture religiose della guerra nella riflessione sulla preghiera durante il primo conflitto mondiale*, in A. MELLONI – G. CAVAGNINI – G. GROSSI (a cura di), *Benedetto XV papa Giacomo Della Chiesa...*, I, pp. 552-563.

⁴⁶ *Lettera mensile* n. 14, 25 maggio 1917, p. 1. Si potrebbe vedere, in questo orientamento alla volontà di significato, alla proiezione verso un senso e uno scopo, una certa affinità con le intuizioni elaborate, trent'anni più tardi, da Viktor Frankl a partire dalla personale esperienza di internato nei lager nazisti, cf Viktor E. FRANKL, *Uno psicologo nei lager*. Milano, Ares 2009²⁰; ID., *Un significato per l'esistenza. Psicoterapia e umanesimo*. Roma, Città Nuova 1990²; ID., *Alla ricerca di un significato della vita*. A cura di Eugenio Fizzotti. (Tracce). Milano, Mursia 2012.

⁴⁷ *Lettera mensile* n. 7, 30 ottobre 1916, p. 4.

dura realtà, ma come stimolo a non perdere di vista il valore morale e civile della missione salesiana⁴⁸. Don Albera riporta l'osservazione di un giovane salesiano:

“La lontananza di un anno dal consueto lavoro in Congregazione ce la fa apprezzare ed amare sempre più e noi aneliamo ardentemente il ritorno alle nostre occupazioni; la lontananza dai nostri cari superiori ci fa sentire più vivo l'affetto e questo affetto è per noi un potente stimolo a compiere bene i nostri doveri militari, a mostrarci ovunque degni figli di Don Bosco, ad avere la santa ambizione di ritornare, a Dio piacendo, al campo del lavoro, in mezzo ai nostri giovani con la fronte alta, con il cuore puro, degni di continuare la nostra missione di educatori”⁴⁹.

Questa è la direttiva privilegiata, che costituisce la cifra della dottrina spirituale di don Albera: per superare il senso di sgomento e di angoscia, per non cedere allo scoramento e scivolare nella depressione o nel cinismo i salesiani soldati devono incrementare lo spirito di fede, in modo da adattarsi costruttivamente alle circostanze con una positiva rassegnazione alle “disposizioni della divina Provvidenza”⁵⁰. Tale atteggiamento non si limita alla virile accetta-

⁴⁸ “La pace vittoriosa che ci auguriamo molto vicina [scrive un chierico soldato], ho fiducia che ci restituirà alla nostra cara famiglia religiosa con tutte le nostre idealità intatte, purificate e magari elevate maggiormente alla scuola del sacrificio e del dolore. Amatissimo Padre, se domani potessimo ritornare al fecondo lavoro educativo in mezzo alla gioventù, la nostra opera sarà più proficua perché non può riuscir vana ed inutile quella vita che ci mette in contatto immediato coi nostri fratelli a beneficio dei quali questa nostra vita dev'essere spesa [...] Le sue esortazioni formeranno l'oggetto delle mie premure a fine di restituirmi alla cara Società non già spiritualmente mutilato, ma intatto e gloriosamente migliorato in tutto”, *ibid.*, n. 18, 24 settembre 1917, p. 1.

⁴⁹ *Ibid.*, n. 4, 30 giugno 1916, p. 4. L'evocazione della missione educatrice come stimolo alla fedeltà è costantemente presente, fino all'ultima lettera di Albera ai salesiani soldati: “La pace e il conseguente congedo dal servizio militare vi restituirà fra breve, con immensa gioia del cuor mio, al lavoro fecondo dell'educazione giovanile. Però la gioia di questo sospirato avvenimento è in me turbata dal dolore e dal timore. Dal dolore di non veder più ritornare tutti i miei figli, giacché buon numero di essi hanno sacrificato la loro giovanile esistenza per la patria [...]. Dal timore, perché forse purtroppo alcuni in mezzo al turbine del mondo avran contratte abitudini secolaresche assai dannose per il loro perfezionamento religioso e per la missione educatrice che devono compire”, *ibid.*, n. 32, 24 dicembre 1918, p. 3.

⁵⁰ Un mese dopo la disfatta di Caporetto, egli scrive: “In questi giorni in cui l'esistenza vostra si trova esposta a tanti e sì gravi pericoli, grande è la trepidazione che qui proviamo pensando a voi [...]. Non vi dissimulo l'ambascia che di continuo mi stringe il cuore. «Lo rivedrò ancora – mi domando – questo buono e zelante confratello? [...] Ritourneranno ancora tutti questi nostri cari fra le nostre braccia, per continuare la loro feconda missione educatrice a vantaggio della gioventù?». Il cuore a queste e simili interrogazioni dell'amore paterno non sa trovar pace se non nel pensiero che sempre amabili e dirette al maggior bene nostro sono le disposizioni della divina Provvidenza. Alla luce di questa verità le sue inquietudini si calmano, per dar luogo alla generosa, volontaria rassegnazione che infonde il coraggio dei più grandi sacrifici”, *ibid.*, n. 20, 24 novembre 1917, p. 1.

zione della sorte che accomuna i religiosi agli altri commilitoni⁵¹, ma si espande in una generosa disposizione interiore a compiere la volontà del Signore, il quale sempre, specialmente nella sofferenza, offre opportunità preziose di crescita spirituale.

“Per quanto grave ci paia l’attuale condizione di cose a motivo della tremenda guerra in cui s’accaniscono i popoli; per quanto sensibile sia la sottrazione di tante attive energie alle nostre Case e per quanto dolorosa la perdita di tanti buoni Confratelli già morti per il compimento del loro dovere, noi dobbiamo essere intimamente persuasi che in tutto questo gli imperscrutabili disegni della Divina Provvidenza sono pieni di misericordia e d’amore. Dobbiamo perciò piegarci tutti alle sue amorevoli disposizioni e trarne il maggior vantaggio possibile per le anime nostre; voi soprattutto che vi trovate nella condizione di dover menare una vita interamente diversa da quella che avete abbracciato”⁵².

Un buon figlio di don Bosco reagisce positivamente in ogni circostanza, senza mai dubitare della Provvidenza e dei disegni salvifici di Dio. Da questa “terribile prova” scaturiranno grandi benefici spirituali per le persone e per la società civile, “che tornerà a Dio pentita, come il figliuol prodigo tornò al padre suo, e allora fiorirà di bel nuovo ogni progresso religioso e civile”⁵³. Le sofferenze e i disagi vanno accolti con animo generoso e “santificati”. Debbono essere valorizzati come strumento di purificazione personale e offerti al Signore in unione alle sofferenze “sostenute dall’amabilissimo nostro Redentore per l’espiazione dei peccati, i quali sono la vera, unica causa dei mali che cotanto ci affliggono”:

“Oh! se tutti i valorosi soldati che si sacrificano per la patria, accettassero con questo spirito espiatorio i disagi, le pene, le mutilazioni e la morte medesima che li minaccia ad ogni momento, la pace sarebbe ormai già un fatto compiuto, perché il Signore non può non benedire ai popoli pentiti e contriti! Voi almeno santificate i disagi inseparabili dalla vita che attualmente dovete condurre, accettandoli come mezzo potente di espiazione e di propiziazione”⁵⁴.

L’atteggiamento interiore suggerito dal Rettor maggiore ai salesiani soldati consiste, dunque, nell’*oblatività vittimale*, nell’unire cioè, in prospettiva espiatoria, propiziativa e apostolica, le sofferenze personali a quelle di Cristo.

⁵¹ Albera cita un brano di lettera del chierico Bonifacio Giovannini: “Sono felice d’indossare le divise della gloriosa nostra milizia. Quando penso che tanti giovani soffrono tutto il peso del grande conflitto presente, come trattenermi? O Signore, anch’io ho peccato, anch’io quindi ho il dovere di soffrire i vostri giusti castighi”, *ibid.*, n. 31, 24 ottobre 1918, p. 3.

⁵² *Ibid.*, n. 7, 30 ottobre 1916, p. 2.

⁵³ *Ibid.*, n. 9, 30 dicembre 1916, p. 4.

⁵⁴ *Ibid.*, n. 17, 24 agosto 1917, pp. 1-2.

Era un argomento familiare a quelle generazioni, educate alla devozione al Sacro Cuore in prospettiva salesiana e invitate all'offerta quotidiana di sé sull'esempio di don Andrea Beltrami⁵⁵. Tale sensibilità, assimilata negli anni di formazione, rinforzata e rielaborata interiormente sotto la pressione degli eventi bellici, avrà fecondi riverberi operativi anche nei decenni successivi al conflitto⁵⁶.

A questo fine, aggiunge don Albera, è necessario "intensificare" la preghiera, per conseguire la pace e per "conservare il prezioso tesoro della vostra religiosa vocazione"⁵⁷; ma è altrettanto fondamentale alimentare la tensione apostolica e mantenere sempre un contegno esemplare tra i commilitoni, edificante in tutto e zelante. Il buon salesiano, ovunque si trovi, non viene mai meno ai suoi doveri di religioso e di cittadino, al fine di testimoniare il Vangelo, come ricordava Benedetto XV nell'udienza privata concessa al Rettor maggiore il 1° febbraio 1916:

"Dite loro [ai salesiani soldati] d'impiegare tutti i mezzi efficaci per conservare lo spirito sacerdotale ed ecclesiastico. [...] Essi devono essere il sale della terra, dare dappertutto buon esempio, edificare i soldati ed i feriti che curano. Così facendo,

⁵⁵ La specifica connotazione salesiana della devozione al Sacro Cuore è ben delineata nella *Istruzione sulla divozione al Sacro Cuore di Gesù*, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910, pp. 228-254. Sulla esemplarità oblativa di don Andrea Beltrami, proposta ai giovani salesiani in quegli anni, cf Giulio BARBERIS, *Memorie e cenni biografici del sacerdote salesiano D. Andrea Beltrami*. S. Benigno Canavese (To), Scuola Tipografica Don Bosco 1912.

⁵⁶ Nel dopoguerra molti reduci salesiani si renderanno disponibili per le spedizioni missionarie e saranno protagonisti di fruttuose imprese apostoliche. Ricordiamo ad esempio Carlo Braga (1889-1971), Umberto Dalmaso (1889-1950), Carlo Crespi (1891-1982), Luis Mathias (1887-1965), Costantino Vendrame (1893-1957). Altri fonderanno nuove famiglie religiose ispirate all'oblatività e alla devozione al Sacro Cuore, come mons. Gaetano Pasotti (1890-1950) e don Carlo Della Torre (1900-1982) in Thailandia, mons. Giuseppe Cognata (1885-1972) in Italia, mons. Stefano Ferrando (1895-1978) in India, don Antonio Cavoli (1888-1972) in Giappone. Cf Valeria TASSINARI, *Don Braga, l'uomo che ebbe tre patrie. Appunti storici per la vicenda esistenziale di Don Carlo Braga in Italia, in Cina, in Filippine*. Bologna, GESP 1990; Archimede PIANAZZI, *Ardisci e spera. Vita del vescovo missionario Luigi Mathias (1887-1865)*. Roma, LAS 1976; Barnes L. MAWRIE, *Burnt out of Christ. The life and the works of Fr. Constantine Vendrame SDB*. Shillong, Vendrame Institute Publications 2008; Sompong TAHBPING, *Omnia Omnibus. Be all things to all people. The life and mission of mons. Gaetano Pasotti, SDB, the first Bishop of Ratchaburi, the founder of the Congregation Sisters Servants of the Immaculate Heart of Mary*. Bangkru Prapadang Samutprakran, Starboom Interprint Co. 2014; Rosakutty JOSEPH, *The biographical and spiritual profile of bishop Stephen Ferrando SDB, the founder of the congregation of the Missionary Sisters of Mary Help of Christians. A study based on the testimonies of the canonical process of beatification and canonization*. Doctoral dissertation. Rome, Pontifical Salesian University 2016; Pietro BORZOMATI, *La sofferta testimonianza di monsignor Giuseppe Cognata, vescovo salesiano di Bova*, in RSS 51 (2008) 99-124; Misae TANIGUCHI, *Come girasoli. Don Antonio Cavoli e la Congregazione Caritas di Miyazaki*. Leumann (TO), Elle Di Ci 1998.

⁵⁷ *Lettera mensile* n. 5, 30 luglio 1916, p. 2.

verrà loro gran guadagno; mentre ché se non si mostrassero sempre preti ferventi, eserciterebbero un'impressione disastrosa, di cui l'influenza potrebbe essere fatale alla fede religiosa. Bisogna che tutti i preti ed i seminaristi siano irreprensibili in mezzo alle truppe. I santi preti fanno un bene immenso nelle armate⁵⁸.

Anche sotto le armi si può e si deve essere "apostoli zelanti della salute delle anime", sia attraverso l'esercizio della bontà e della dolcezza salesiana⁵⁹, sia col servizio prestato ai commilitoni nei molteplici modi suggeriti dalla carità, sia aiutandoli "a richiamare i sani principi cristiani avuti in famiglia, a compiere il precetto pasquale, a frequentare i sacramenti"; ma particolarmente occupandosi, "nelle ore libere, della gioventù di quei luoghi in cui vi trovate"⁶⁰.

Don Albera sollecita i salesiani a tener viva la memoria della loro vocazione apostolica e scuotersi, destarsi, indossare le armi della luce per combattere le opere delle tenebre, a "rivestirsi dello spirito di mortificazione, di umiltà, di carità, che è spirito di Gesù Cristo". È un atteggiamento tanto necessario nel generale torpore morale che li circonda, poiché

"un velo funereo avvolge l'umanità, un velo che ottenebra le menti, assopisce i cuori, e impedisce la chiara visione delle opere di Dio, gli splendori della fede. Purifichiamoci noi, rincuoriamoci noi nello spirito, e l'olezzo della nostra onestà sia invito efficace di rinnovamento anche per quelli coi quali pratichiamo: «*sicut in die honeste ambulemus*»"⁶¹.

⁵⁸ *Ibid.*, n. 2, 19 aprile 1916, p. 2.

⁵⁹ L'invito all'azione testimoniale, caritativa e apostolica tra i compagni d'armi è presente fin dalla prima lettera circolare: "Risplenda poi in tutti i vostri atti la bontà e la dolcezza dell'animo vostro. Questo dev'essere il vostro carattere abituale, a questo carattere siete stati formati, in questo dovete perseverare, questo dev'essere il segno che vi fa conoscere per figli di Don Bosco. Quindi, continuando la tradizione della vostra vita, siate sempre pronti a qualunque servizio verso dei vostri camerati, accorrete i primi a soccorrerli in tutti i loro bisogni, veggano tutti splendere nel vostro cuore una fiamma ardente di carità che vi rende instancabili per ogni opera buona. Le occasioni non vi mancheranno, e voi non lasciatevele sfuggire, anzi coglietele tutte, e vi assicurerete le benedizioni del cielo e l'amore dei vostri fratelli, in tal modo sarete fari luminosi di buon esempio, e, quasi inconsapevolmente, opererete un gran bene, imitando l'Apostolo, che si faceva tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo", *ibid.*, n. 1, 19 marzo 1916, pp. 2-3.

⁶⁰ *Ibid.*, n. 4, 30 giugno 1916, p. 2. "Anche le autorità militari", scrive con evidente soddisfazione don Albera, "si sono accorte di questo vostro amore per la gioventù, che, da veri figli di don Bosco, non avete saputo celare, e già fin dai primi mesi della guerra qualche vostro compagno maestro fu distaccato a far scuola ai giovani, pur ritenendo le divise militari e in questi giorni ho avuto notizia di un comandante che ha affidato un paesello alle cure di due nostri confratelli, un prete e un chierico, ed essi predicano, fanno catechismo, istruiscono i giovanetti e danno vita e sana educazione a tutta una popolazione" (*ibid.*). Cf anche *ibid.*, n. 20, 24 novembre 1917, p. 1.

⁶¹ *Ibid.*, n. 9, 30 dicembre 1916, p. 3.

Ognuno si impegni affinché ogni istante della propria vita sia “sempre subordinato” ad alimentare il desiderio “della santificazione” propria e della salvezza del prossimo; tutto tenda a questa meta, tanto incoraggiata da don Bosco, “da lui designata colla formola più popolare di *salvezza dell’anima*”⁶².

Gli ammonimenti di don Albera sono sempre appassionati. Egli rammenta spesso gli inviti di don Bosco a coltivare

“l’abito della vita interiore, cioè lo sforzo generoso e costante che è necessario per crescere sempre più nell’amor di Dio, per corrispondere interamente alle grazie speciali della propria vocazione, per formare e far crescere dentro di sé Gesù Cristo”.

Per mantenersi fedeli allo “spirito di don Bosco” è necessario tendere a “una vita di perfezione”, mantenere “un costante orientamento” dell’intelligenza e della volontà “verso le grandi realtà soprannaturali, al fine di acquistare una conoscenza più profonda e soprattutto un più ardente amor di Dio”⁶³. Bisogna “lavorare incessantemente a realizzare in sé il *volo placere Deo in omnibus*” (*Ef* 4,15), conformandosi “amorosamente” in ogni circostanza alla volontà di Dio, e così realizzare in sé, con la semplicità di cuore insegnata da san Francesco di Sales, “quelle misteriose ascensioni di cui parla il profeta: *Ascensiones in corde suo disposuit*” (*Sal* 83,6):

“Allora non vi sarà difficile di orientare, come ha fatto il nostro buon Padre, il cuore e lo spirito verso Dio, che diverrà in tal maniera il fine diretto o almeno virtuale delle vostre azioni; ed allora soltanto sentirete di essere figli non indegni di un tanto Padre”⁶⁴.

Vengono suggeriti mezzi concreti per intensificare la vita interiore, soprattutto l’orazione⁶⁵ e l’affidamento alla protezione di Maria Ausiliatrice⁶⁶.

⁶² Cf *ibid.*, n. 21, 24 dicembre 1917, pp. 1-2. Di seguito aggiunge: “Se voi, o miei cari, nell’attuale vostra condizione, avrete presente giorno e notte questo pensiero, oh allora, ne son certo, con tutti i mezzi a voi ancor possibili lavorerete alla vostra santificazione, adempiendo così il voto più ardente del mio cuore; e la nostra Congregazione non avrà a lamentare cadute o diserzioni” (*ibid.*, p. 2).

⁶³ *Ibid.*, n. 22, 24 gennaio 1918, p. 3.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 4.

⁶⁵ Costante è l’invito ad alimentare il fervore col mezzo della preghiera, a non trascurare, nei limiti imposti dalla vita militare, le pratiche di pietà ordinarie, la recita del breviario, la celebrazione devota della messa, la meditazione giornaliera (*ibid.*, n. 15, 24 giugno 1917, p. 3). Si incrementa lo spirito di preghiera con frequenti giaculatorie e con un’orazione instancabile, senza lasciarsi “mai sorprendere dallo scoraggiamento” né diffidare della divina Provvidenza (*ibid.*, n. 9, 30 dicembre 1916, pp. 3-4; cf anche *ibid.*, n. 16, 24 luglio 1917, pp. 2-3; n. 17, 24 agosto 1917, p. 2).

⁶⁶ La devozione mariana è un richiamo frequentissimo, sempre accompagnato dal rimando all’identità carismatica salesiana, come ad es. nella lettera dell’agosto 1916: “Debbo poi parlarvi della divozione a Maria Ausiliatrice? Un vincolo indissolubile unisce Don Bosco a Maria Ausiliatrice, e per conseguenza un vincolo non meno indissolubile unisce i figli di Don

Albera esorta poi a valorizzare le sporadiche licenze e i rari giorni di relativa calma “per qualche giorno di ritiro spirituale”, poiché solo “nel silenzio, nella mortificazione e nella preghiera” si possono formulare “proponimenti di vita pura e santa” e si creano le condizioni per accogliere ogni evento con sentimento di espiazione, unendosi “alla grande ed infinita espiazione che è venuto a compiere il nostro divin Redentore”⁶⁷. Strumento utilissimo per mantenersi “vigorosi nella vita dello spirito e vigilanti” è l’esame di coscienza quotidiano, che non consiste nella semplice enumerazione di mancanze, ma dev’essere “diligente, attiva e perspicace ricerca dei mezzi opportuni ed efficaci per evitare le mancanze e per progredire maggiormente nelle virtù interne ed esterne proprie dello stato”⁶⁸.

5. Insistenza sullo spirito di preghiera e sul “combattimento spirituale”

L’insistenza maggiore di don Albera è sull’unione con Dio che aiuta a santificare le azioni quotidiane, a indirizzare costantemente pensieri ed affetti al Signore, a rimanere saldi nella virtù, forti e coraggiosi nelle ore di abbattimento e di sconforto. Grazie alla preghiera, egli afferma, il Signore non “lascierà mancare per un solo istante l’energia necessaria per compiere con onore tutti i propri doveri”:

“Forse non potrete avere molto tempo da dedicare alla pietà, ma per questo dedicatelo tutto, in modo che la vostra pietà sia una pietà di azione, che comprenda e pervada, dirò così, tutti gli istanti della vostra vita. Lo strepito delle armi non vi turbi, la novità e varietà della vita non vi distraiga, i sacrifici continui, cui dovete andare incontro, anziché indebolire il vostro carattere, siano in vostra mano mezzi efficaci per fortificarvi sempre più nella fede, e superare vittoriosamente qualunque pericolo che potesse insidiare alla vostra perseveranza nel bene”⁶⁹.

La preghiera, come insegnava don Bosco, nutre la vita spirituale, dà fecondità all’azione e ottiene grazie abbondanti, ma deve partire da un cuore

Bosco a questa tenerissima Madre. Nel dare il nostro nome alla Pia Società Salesiana abbiamo preso l’impegno sacro di zelarne in noi e negli altri la più tenera, la più confidente divozione; mancheremo quindi alla nostra parola, ci mostreremo figli sconoscenti se non procurassimo di mantenerci fedeli a una tale divozione, e se non usassimo ogni mezzo conveniente ed opportuno per diffonderla più che sia possibile. Io non starò qui a raccomandarvi pratiche speciali, vi dirò solo di non tralasciare mai di recitare in suo onore e divotamente la corona del santo rosario; di mantenervi abitualmente in quella santa disposizione in cui si mantiene un buon figliuolo verso la propria madre, e di procurare di presentarle qualche fiore speciale di virtù particolarmente nella ricorrenza delle sue solennità”, *ibid.*, n. 6, 30 agosto 1916, p. 3.

⁶⁷ *Ibid.*, n. 9, 30 dicembre 1916, p. 3.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Ibid.*, n. 1, 19 marzo 1916, p. 2.

retto. Il fondatore, ricorda Albera, “faceva affidamento sulle nostre preghiere e sulla bontà della nostra vita. Ci faceva comprendere che per ottenere delle grazie è necessario essere persona grata presso Dio”. Mentre gli eserciti delle nazioni combattono una guerra tanto nefasta, i salesiani sono chiamati a diventare preghiera vivente, a farsi mediatori presso Dio, con un’orazione costante e con la santità della propria condotta:

“Oh! come in questi giorni pieni di dolori e di sofferenze si sente prepotente il bisogno che si formi un vero esercito di cuori che sappiano pregare e in pari tempo rendersi accetti a Dio, in tutta la condotta della loro vita! Forse non si sono mai innalzate tante preghiere al trono di Dio, per l’intercessione della Vergine potente e di tutti i santi, come in questi giorni; e forse non s’è fatta mai sospirare tanto la grazia della pace. Forse ché la preghiera ha perduto il suo potere? Oh no, per certo! La preghiera quando soddisfa alle dovute condizioni, ha sempre una forza irresistibile per piegare Iddio a nostro favore [...] Io sono convinto che quando Iddio vedrà un proporzionato numero di uomini divenuti *la preghiera istessa*, com’era san Francesco d’Assisi, non potrà più resistere alle loro suppliche, e per lor perdonerà quaggiù anche agli altri, e ritornerà la pace al mondo sconvolto e dilaniato così acerbamente”⁷⁰.

L’orazione, nelle prospettive di don Albera, è la “missione principale” dei consacrati. Ma dev’essere “una preghiera che abbia il suo fondamento nella crescente perfezione”: più si progredisce nella perfezione e “più si diventa uomini di preghiera”; più si prega e più s’imparano a gustare i beni spirituali.

“Progredirà soltanto chi tien vivo nel suo cuore questo desiderio, che si esplica nella preghiera sempre più fervida, che aiuta a vincere le difficoltà, facendo superare gli ostacoli e dando la forza della perseveranza attiva fino al termine della vita”⁷¹.

Riprendendo l’insegnamento di Francesco di Sales, le lettere mensili ai salesiani soldati suggeriscono l’esercizio della presenza di Dio, che “è il principio fondamentale, la base sicura su cui poggia la vita interiore, l’unione con Dio, la perfezione e santificazione del cristiano”:

“È frutto infatti del vivere alla presenza di Dio il raccoglimento interiore ed esteriore, per cui l’anima nostra e tutte le nostre facoltà si mantengono costantemente in un dolce atteggiamento, come di vittima che dev’essere sacrificata nell’altare del Signore. Di qui pure l’ordine, l’armonia e l’esattezza nel compimento dei nostri doveri; di qui la purezza d’intenzione e di coscienza e l’uniformità alla volontà di Dio, che è la perfezione”⁷².

⁷⁰ *Ibid.*, n. 16, 24 luglio 1917, p. 2.

⁷¹ *Ibid.*, pp. 2-3.

⁷² *Ibid.*, n. 6, 30 agosto 1916, p. 2. All’inizio di questa circolare Albera scrive: “Vi richiamo brevemente tre pensieri, che v’inculcai già nella mia prima lettera: la presenza di Dio; l’obbligo di essere e di mostrarsi veri figli di Don Bosco; la divozione a Maria SS. Ausiliatrice” (*ibid.*, p. 1).

Per mantenersi alla presenza di Dio si fugga ogni occasione di dissipazione dello spirito, anche non peccaminosa: “vivete tutti di Dio e donate con diligenza tutti i momenti della vostra vita a Colui, che vi prepara la sua amabile eternità”⁷³, così da condurre “una vita sempre più perfetta ed esemplare”.

“A ciò fare mi pare vi possa aiutare un pensiero del dolcissimo nostro S. Francesco, che vi trascrivo. «Tenete, egli dice, il vostro cuore sollevato in alto, e fate ch’egli abbia ogni sua cura applicata alla bella eternità che vi aspetta. I figliuoli del mondo ordinariamente nel morire confessano che la presente vita non è degna di considerazione, se non per l’eterna; ma i figliuoli di Dio toccano con mano questa verità in tutto il tempo della loro vita. Vivete così fra tutta questa moltitudine di fastidiose occupazioni, che la vostra presente condizione vi obbliga d’avere, ed a vedere con grande pace nel cuore: e siccome quelli che s’incamminano per andare alle loro patrie non isperano il riposo che dopo esservi giunti, così aspirate sempre a quella pace eterna, verso la quale camminate, andate, faticate e desiderate»”⁷⁴.

L’unione con Dio va accompagnata con un costante lavoro mirato a “distuggere il vecchio Adamo”, che resiste alle sollecitazioni della grazia. Don Albera insiste: ognuno si scuota, si converta e si desti dal sonno, secondo l’invito, anzi “il grido di guerra che lancia il santo Apostolo ai seguaci del divin Maestro: guerra alle opere delle tenebre”⁷⁵. Si tenda con determinazione alla perfezione lottando contro le insidie della mediocrità, causa di tante dolorose defezioni vocazionali, correggendo con premura i propri difetti, studiandosi – sull’esempio di Domenico Savio – di far sempre più e non dire mai: basta⁷⁶!

È la tremenda realtà quotidiana che stimola ciascuno a reagire: si assiste infatti “allo sfasciamento convulso di tante cose che sembravano incrollabili, alla scomparsa repentina di tante robuste esistenze falciate dalla guerra e da un morbo crudele”. La voce del Signore si fa sentire impellente attraverso questi luttuosi eventi quotidiani:

“La ridda vertiginosa degli attuali sconvolgimenti ha in sé il potere di sollevare, meglio di qualsiasi meditazione, le nostre menti alla beata visione di pace, come la Santa Chiesa definisce la patria nostra celeste: *beata pacis visio*. Non lasciamo cadere infruttuoso il salutare ammaestramento, ma, distaccando il cuore da tutto

⁷³ *Ibid.*, n. 12, 19 marzo 1917, p. 4.

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ *Ibid.*, n. 9, 30 dicembre 1916, p. 3.

⁷⁶ “È l’amore delle anime vostre che mi fa parlare così, e v’assicuro che non avrò mai pace finché, sapendovi in tanti pericoli, non sia sicuro che ciascuno di voi potrebbe con tutta realtà ripetermi le parole dell’angelico Savio Domenico a D. Bosco: [...] *mi sento un desiderio ed un bisogno di farmi santo!* Quando in ciascuno di voi sarà vivo, ardente questo desiderio e questo bisogno di santità, allora non si parlerà più di legalità, ma ognuno si studierà di far sempre più e non dirà mai: basta! È questa la grazia che invoco incessantemente da Maria Ausiliatrice e da Don Bosco sopra i miei figli”, *ibid.*, n. 15, 24 giugno 1917, pp. 3-4.

ciò che è terreno e caduco, sforziamoci di attuare o almeno d'incominciare già qui sulla terra la vita del cielo, quella vita che il Signore nella sua infinita bontà ci ha preparata fin dal principio del mondo"⁷⁷.

Il ricordo dei confratelli "che passarono ultimamente all'eternità nel compimento del loro dovere", ne stimola l'imitazione. "La morte subitanea di parecchi di loro vale assai più di una predica a ricordarci *l'estote parati!*" ed è "un eccitamento forte a raggiungere il grado di perfezione" che è connesso con la vocazione salesiana⁷⁸.

Preghiera e vigilanza su sé stessi, dunque, unite ad un impegno fervido, poiché la perfezione si ottiene solo con fatica e costanza: si tratta di frenare i moti dell'anima, di lottare ogni giorno contro vizi e cattive abitudini, di conformare la propria condotta "alle severe leggi della virtù". "Finché dura in noi la vita, rimaniamo ancora sempre sottomessi alla legge del combattimento", della lotta contro l'uomo vecchio, "cioè il disordinato amore di noi medesimi", e si deve vegliare per sfuggire ai lacci e alle seduzioni di cui è ripieno il mondo, pensando che "se noi saremo fedeli alla nostra vocazione, molte altre anime saranno strappate" alle arti infernali del demonio⁷⁹.

La mortificazione raccomandata, "necessaria in tutti i tempi e immensamente di più nell'ora attuale", è innanzitutto "l'accettazione volontaria, generosa, delle tribolazioni quotidiane, le quali formano la nostra croce". Come già insegnava don Bosco, "per fare del bene bisogna avere un po' di coraggio, esser pronti a soffrire qualunque mortificazione, non mortificare mai nessuno, essere sempre amorevoli". Le occasioni non mancano, alcune inevitabili, altre scelte personalmente. Tutte vanno abbracciate "col medesimo spirito":

"Il caldo, il freddo, le malattie, le cose, le persone, gli avvenimenti, la vita disagiata che dovete menare nei quartieri, negli ospedali, nelle trincee; la compagnia di

⁷⁷ *Ibid.*, n. 31, 24 ottobre 1918, p. 1.

⁷⁸ *Ibid.* In alcune di queste circolari don Albera traccia i profili biografico-spirituali di confratelli caduti in battaglia, proponendoli come modelli, cf *ibid.*, n. 7, 30 ottobre 1916, pp. 3-7 (ch. Domenico Zucco, coad. Benedetto Mammana, coad. Luigi Anversa, coad. Luigi Ottaviani); n. 8, 30 novembre 1916, pp. 2-8 (ch. Ercole Garrone, ch. Giuseppe Marin, ch. Santi Lombardo, ch. Ignazio Garra, coad. Gioachino Richiero, coad. Matteo Marchi, coad. Pietro Bracco, ch. Luigino Poxeddu); n. 28, 24 luglio 1918, pp. 2-4 (ch. Giovanni Miglio); n. 29, 24 agosto 1918, pp. 2-4 (ch. Felice Bianchetta, coad. Domenico Miani, coad. Francesco Mortera, ch. Bernardo Rappini); n. 31, 24 ottobre 1918, pp. 2-4 (ch. Eligio Putzu, ch. Bonifacio Giovannini, coad. Salvatore Ficarra, ch. Rinaldo Marco); n. 32, 24 dicembre 1918, pp. 5-8 (ch. Luigi Marangoni, ch. Efisio Colombino, ch. Francesco Turchetti, ch. Giovanni Candeletti, coad. Michele Filippini, ch. Paolo Cazzola, sac. Giuseppe Savio).

⁷⁹ *Ibid.*, n. 17, 24 agosto 1917, p. 2. Si insiste sulla mortificazione e sulla "legge del combattimento" spirituale anche in *ibid.*, n. 28, 24 luglio 1918, p. 1.

commilitoni tutt'altro che simpatici ed esemplari; i discorsi nauseanti e via dicendo, sono altrettante occasioni di tal genere, e costituiscono la vostra croce quotidiana. Essendo però il più delle volte inevitabili, non bastano, e bisogna ancora aggiungervi quella mortificazione intima che nasce dallo studio costante di vincere le cattive tendenze del proprio naturale. Questa è la mortificazione [...] che praticava e inculcava il Ven. nostro Padre, la sola che sia propria dello stato religioso, e che perciò veramente santifichi”⁸⁰.

Don Albera esalta l'eccellenza dell'ascesi spirituale rispetto a quella corporale; essa consiste nel “contendere senza posa con l'uomo vecchio che è dentro di noi”: “Siate perciò generosi, o miei cari figli, nel combattere senza posa i vizi e le cattive abitudini”. In tal modo, “con la buona volontà coadiuvata dalla grazia divina (la quale non manca mai a chi non si pone volontariamente nel pericolo) potrete esser vincitori anche nelle condizioni attuali”⁸¹.

Conclusione

Il fine principale delle lettere mensili ai salesiani militari era quello di offrire sostegno morale e orientamento spirituale, di far sentire concretamente la vicinanza, l'affetto e la solidarietà dell'intera congregazione a ciascuno di loro, mantenendo vivo in essi il senso di appartenenza.

I timori di don Albera non erano infondati, i pericoli per la salute fisica, psichica e morale erano reali: si ebbero molte vittime e anche alcuni abbandoni vocazionali. Tuttavia, come è possibile rilevare dalle storie personali, le situazioni in cui si vennero a trovare questi giovani salesiani, affrontate nella prospettiva indicata dal Rettor maggiore, ebbero l'effetto di catalizzare energie interiori, di stimolare la capacità di reazione ai traumi e alle contrarietà, rafforzandone l'equilibrio psicologico e interiore, mobilitando risorse morali e spirituali, e permisero la positiva riorganizzazione della loro personalità umana e salesiana⁸².

Non è facile comprendere in quale misura questi risultati fossero dovuti principalmente al sostegno e alle indicazioni di don Albera o anche alla solida formazione ricevuta negli ambienti salesiani e a una forma di resilienza indotta dagli ideali religiosi profondamente radicati. Certamente le cure del Rettor maggiore, le raccomandazioni espresse nelle sue lettere ebbero un effetto corroborante non secondario.

⁸⁰ *Ibid.*, n. 21, 24 dicembre 1917, pp. 2-3.

⁸¹ *Ibid.*, p. 3.

⁸² Cf L. TULLINI, *Esperienza bellica e identità salesiana...*, pp. 366-369.

Oltre a ciò è evidente che le circolari mensili, pur nella loro asistematicità e nell'imprescindibile relazione col contesto storico e i diretti interlocutori, in funzione dei quali i diversi temi venivano affrontati, costituiscono un documento spirituale rilevante della visione propria di don Albera sull'identità carismatica salesiana, cioè sullo "spirito salesiano" o "spirito di don Bosco", come allora veniva definito. L'esortazione a mantenere intatto tale spirito ritorna costantemente e di volta in volta esso viene descritto nei suoi elementi vitali:

"è spirito di umiltà, di mansuetudine, di carità e di sacrificio, schivo dalle vane artificialità del mondo, riguardoso e delicato verso tutti, ma sempre vigile a non lasciarsi contaminare o avvicinare dai pericoli e dalle passioni del mondo, che sono laccio inestricabile per gl'incauti. Quando il vostro cuore si sarà rinfrancato nella considerazione dello spirito del nostro venerabile Padre, voi vi sentirete più forti e più costanti nella virtù, sarete orgogliosi di potervi chiamare suoi figli e se troverete qualche difetto, cui rimediare, avrete l'energia di farlo, perché si tratta di fare onore al Padre. Vi sarà pur facile diffondere questo spirito tra i vostri camerati e presso quanti dovrete avvicinare, perché la virtù e la bontà, oltreché farsi amare, inducono all'imitazione"⁸³.

Ridotto ai suoi tratti sostanziali, lo spirito di cui i figli di don Bosco devono rivestirsi "per essere veri salesiani", spirito che il venerabile fondatore attinse da san Francesco di Sales "donandogli tutta la modernità richiesta dai nostri tempi", secondo don Albera è connotato da tre qualità: "la grande attività nel bene, l'ardente amor di Dio e l'inalterabile dolcezza col prossimo". Chi vuol essere veramente salesiano non solo è tenuto a far propri questi tratti, "ma anche a possederli congiunti armonicamente come erano in lui"⁸⁴. La lettura della biografia di don Bosco impressiona e sbalordisce per "l'attività che egli dispiegò nel compimento delle opere più disparate", ma

"non tutti scorgono subito come questa attività poggiasse essenzialmente sul suo perfetto amor di Dio, causa anche della sua sempre sorridente dolcezza verso il prossimo. [...] La perfezione dell'amor di Dio era in lui la causa efficiente di tutte le meravigliose opere che andava compiendo e dell'ascendente straordinario che aveva sopra tutti i cuori. E questo perfetto amor di Dio egli lo conseguì con gli sforzi assidui e generosi che fece fin dai suoi primi anni e che continuò fino alla morte per acquistare la vita interiore d'incessante unione con Dio, giungendo a farsene quasi una seconda natura"⁸⁵.

⁸³ *Lettera mensile* n. 5, 30 luglio 1916, p. 3. Queste e altre componenti dello "spirito di don Bosco" sono evidenziate anche nelle *Lettere mensili* n. 15, n. 16, n. 17 e n. 21.

⁸⁴ *Ibid.*, n. 22, 24 gennaio 1918, p. 2.

⁸⁵ *Ibid.*

Quest'accentuazione, squisitamente spirituale, ma non disgiungibile dal fervore apostolico e dalla passione educativa, risulta la nota caratterizzante dell'immagine di don Bosco e del carisma salesiano che don Albera costantemente volle offrire ai confratelli – in queste lettere mensili come anche in tutto il suo magistero –, a partire dall'esperienza personale ed intima del suo felice rapporto col fondatore.

